

I CONTI DELLA STAGIONE

MIGLIORA



Prosecco Doc o Dorg (Asolo o Conegliano Valdobbiadene), non cambia: prezzi in crescita e mercati mai sazati di bottiglie. Il vino vale in media 1,80-1,90 euro al litro. Bene l'export, in particolare Gran Bretagna (nessun effetto Brexit), Germania e Stati Uniti, Paesi in crescita. L'annata 2016 sarà ottima (anche per i rossi): meteo favorevole e buona maturazione dell'uva. La vendemmia ha avuto un'ottima gradazione zuccherina. I Consorzi di Tutela regolano domanda e offerta per mantenere i prezzi competitivi.



MIGLIORA



Fatturato annuo di 50 milioni di euro, prezzo al chilo per i produttori che si aggira tra i 3,5 e i 4,5 euro. Il radicchio di Treviso e Castelfranco è in forma, tanto che il Consorzio di Tutela è costretto a fare i conti con i numerosi "tarocchi" sparsi per il mondo. Nuovi sbocchi sui mercati esteri, dove è sempre più richiesto (anche nei tanti "derivati" come il panettone al radicchio). Il prezzo crescerà ancora nel 2017, perché la stagione in corso è più fredda del solito: le piante di radicchio saranno più leggere e in minore quantità. Quindi, più preziose.



PEGGIORA



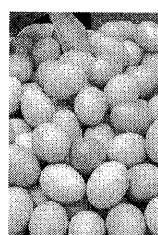
Nemico pubblico numero uno: la cimice asiatica. Frutta e verdura (e chi le produce) hanno dovuto fare i conti con l'invasione del terribile insetto, che ha rovinato soprattutto le coltivazioni di kiwi, mele e pere. E che ancora non è stato debellato, con il rischio di altri danni con l'arrivo della bella stagione. Le mele erano già fiaccate da un mercato in cui i ricavi non superano i costi di produzione. Le mele Golden hanno incassato all'origine circa 20 centesimi al chilo, a fronte di un costo di produzione che oscilla tra i 35 e i 40 centesimi. Si lavora in perdita.



PEGGIORA



Le uova non piacciono più. E sul mercato ce ne sono ormai troppe. Logica conseguenza: calo drastico dei prezzi, con le quotazioni del 2016 scese di un terzo rispetto all'inizio dell'anno, fino ad arrivare ai 70 centesimi per un chilo di uova. L'agricoltore, però, ne spende almeno 90 per produrle. Male anche grano e mais (sotto i costi di produzione, rispettivamente a 17 e 16,50 euro al quintale). Si salva, per ora, soltanto la soia, venduta a un prezzo di 39 euro al quintale ma solo grazie al cambio favorevole tra euro e dollaro.



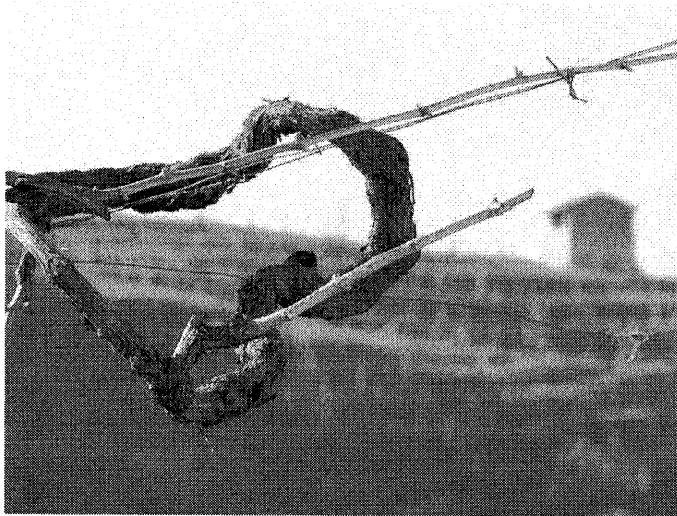
Vino e radicchio salvano l'agricoltura

Crollano prezzi e consumi delle altre produzioni, in media coltivatori pagati il 5 per cento in meno rispetto all'anno scorso

di **Andrea De Polo**
TREVISO

Vino e radicchio. Se si vuole vivere di agricoltura, nella Marca conviene produrre (solo) quelli. Per tutto il resto, o quasi, si lavora in perdita. È uno scenario non troppo incoraggiante quello fotografato da Confagricoltura Treviso, che ieri ha comunicato i dati relativi ai prezzi delle varie colture nell'anno appena terminato: i produttori sono stati pagati, mediamente, dal 5 al 6 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Se, appunto, ci hanno guadagnato i produttori di vino e radicchio, e quelli di carne e latte sono andati grosso modo in pareggio, si sono invece impoveriti i produttori di frutta, verdura, uova e cereali.

Questi ultimi, in particolare, stanno vivendo un periodo di crisi nera che dura da almeno due anni, nonostante in questi ultimi 24 mesi non si siano registrate situazioni negative dal punto di vista meteorologico. Il problema è il mercato internazionale, che continua a immettere "sulla piazza" quantità su scala industriale di grano e mais, con l'effetto di abbassare i prezzi dei piccoli produttori che caratterizzano la Marca. I prezzi all'origine sono sotto la soglia di produzione: agli agricoltori il mais viene pagato circa 16,5 euro al quintale, il grano 17 euro al quintale. Sono stati ancora più sfortu-

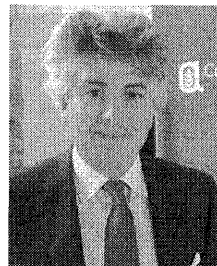


Un vigneto invernale nelle colline del prosecco (foto di Bruno Borsoli)

nati i produttori di frutta e verdura, che oltre a dover fare i conti con prezzi stracciati (un esempio: le mele Golden vendute a 20 cent al chilo, a fronte di un costo di produzione di 35-40 cent) si sono visti invadere le loro colture dalle terribili cimici asiatiche, che con i loro morsi hanno provocato danni evidenti soprattutto a kiwi, mele e pere. Compagni di sventu-

ra i produttori di uova: ai consumatori non piacciono più, e sul mercato ce ne sono troppe, e allora un chilo di uova viene pagato 70-75 centesimi a fronte di un costo di produzione superiore ai 90. Problema simile a quello delle carni, il cui consumo è in netto ribasso, anche se il mercato resiste grazie agli aiuti comunitari. Fuori dal tunnel della crisi

c'è il latte, o almeno così sembra: dopo la caduta libera del primo semestre 2016, con le quotazioni al litro scese a 19 centesimi, la risalita dei prezzi ha riportato l'asticella sopra quota 40 centesimi, grazie anche alla campagna di alcune associazioni contro l'olio di palma che ha fatto raddoppiare il prezzo del burro (non solo: una grossa mano l'ha data



Lodovico Giustiniani

» Nella Marca 22 mila aziende agricole su un'estensione di 120 mila ettari, seconda provincia del Veneto per superficie. In aumento anche il peso della burocrazia: è il bilancio di Confagricoltura

anche l'Unione Europea, con i suoi contributi alle stalle per il contenimento della produzione di latte).

Nel tunnel non ci sono mai entrati vino e radicchio. Il primo non teme rivali: bene i rossi, benissimo il Prosecco. Il radicchio di Treviso e di Castelfranco ha benedetto il 2016 dopo lo "scossone" del 2015, quando - a causa dei numerosi

nuovi impianti produttivi e di una produzione extra - il prezzo all'origine era precipitato a 1,50 euro al chilo. La stagione 2016 invece ha riportato le quotazioni su valori più accettabili, con prezzi dai 3,5 ai 4,5 euro. Anche quest'anno, però, c'è un neo: fa troppo freddo, il peso specifico della pianta è inferiore a quello degli anni scorsi e la produzione è calata. Pazienza: il radicchio, nel 2017, costerà di più, e i produttori dovrebbero cavarsela.

Alla fine il bicchiere di Confagricoltura Treviso (che rappresenta 22 mila aziende e una superficie agricola di 120 mila ettari) è pieno a metà. «Dal 2016 emerge il permanere del fenomeno della sottoremunerazione dei fattori produttivi», spiega il presidente, Lodovico Giustiniani, «determinata da frammentazione dell'offerta, volatilità dei prezzi, globalizzazione dei mercati, peso della burocrazia. Ad appesantire il quadro è anche il crescere dei costi aziendali, legati all'insufficiente politica agricola». Secondo Giustiniani anche la cessazione dei dazi ha aggravato il quadro: per alcuni comparti (in particolare olio e riso) l'invasione di prodotto da altri Paesi a prezzi stracciati è stata una sciagura. «Per altri, come latte e carne - conclude il presidente - l'anno era iniziato in modo drammatico, ma nel secondo semestre c'è stata una ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREVISO

Botti di fine anno in Confartigianato Treviso. Il tradizionale veglione di San Silvestro, organizzato dai vertici dell'associazione e a cui erano invitati anche i collaboratori di Confartigianato, si è concluso con un annuncio a sorpresa da parte del presidente Renzo Sartori: «A febbraio lascio. Grazie a tutti per la proficua collaborazione, è stato un piacere lavorare con voi. Chiudo qui il mio mandato e vi saluto tutti». Applausi e qualche lacrimuccia. Ma anche parecchi volti perplessi.

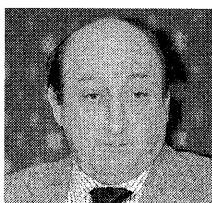
Annuncio a sorpresa per molti, ma non per tutti, perché in realtà di un rimpasto delle cariche in Confartigianato i bene informati sussurravano da

Annuncio a sorpresa: Sartori lascia

Confartigianato, Vendemiano Sartor in pole per la successione alla presidenza



Renzo Sartori



Vendemiano Sartor

tempo. Sartori è arrivato al capolinea dopo aver assunto il timone dell'associazione nel maggio 2014, raccogliendo il

testimone da Mario Pozza, divenuto pochi giorni dopo presidente della nuova Camera di Commercio di Treviso e Bellu-

no. Pare che il feeling con i suoi associati si sia indebolito, tanto da indurre il presidente al clamoroso annuncio di San Silvestro. Qualcuno, in particolare, imputa a Sartori di non aver spinto abbastanza per portare un trevigiano nella sede nazionale di Confartigianato. E lui non se l'è sentita di andare avanti: la sua missione si è conclusa con i saluti di fine anno a dipendenti e collaboratori, ora un mese di transizione e poi il passaggio di consegne.

A chi? E' a questo punto che si scatenava il "foto-nomi" sul

successore di Sartori. E c'è già un nome in pole position: quello di Vendemiano Sartor, uno che di poltrone importanti ne ha già collezionate tante, in qualità di ex assessore regionale (ai tempi della giunta Galan) ed ex presidente regionale della federazione della Confartigianato. C'è chi giura che a febbraio, quando i presidenti mandamentari e i rappresentanti delle associazioni di categoria saranno chiamati a esprimere il loro voto, Vendemiano Sartor raccoglierà a mani basse la maggioranza necessaria a diventare presidente. Ma c'è

anche chi promette battaglia. Secondo gli "spifferi" raccolti nelle prime ore dell'anno dopo l'uscita di scena di Sartori, altri due candidati sono considerati credibili.

Uno è Sergio De Stefani, l'attuale vice presidente. L'altro è Italo Bosa, imprenditore artigiano di Asolo. Un "big" come Franco Giacomini, segretario generale degli artigiani veneti, non dovrebbe appoggiare la candidatura di Sartori, riprendo di fatto i giochi. I diretti interessati, per ora, non confermano la ridda di voci sollevata dall'annuncio di Sartori. Ma in molti credono che tra un mese, o poco più, vecchio e nuovo presidente si differenzieranno soltanto...per una vocale in meno. (d.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA